

# IL CONTE CAMELLA

Carlo Goldoni

*Dramma Comico per Musica da rappresentarsi nel Teatro posto in Contrada di S. Samuele  
l'Autunno dell'Anno .*

## PERSONAGGI

### SERI

La CONTESSA OLIMPIA moglie del conte Camella.

*La Signora Catterina Zipoli. Il*

MARCHESE RIPOLI di lei amante. *Il*

*Sig. Salvador Conforti.*

### BUFFI

GHITTA serva rustica della Contessa.

*La Sig. Serafina Penni.*

CECCO contadino di lei amante.

*Il Sig. Giovanni Leonardi.*

BRUNORO contadino e tamburino di truppe suburbane.

*Il Sig. Bartolomeo Carubini.*

### MEZZI CARATTERI

DORINA giardiniera della Contessa.

*La Sig. Marta Davia.*

Il CONTE CAMELLA creduto morto, in abito di pellegrino.

*Il Sig. Francesco Delicati.*

*MUTAZIONI DI SCENE*

ATTO PRIMO

Cortile chiuso con porta in prospetto per dove entrano i vendemmiatori ed una porta rustica laterale.  
Camera con nascondiglio.

ATTO SECONDO

Gabinetto. Camera sopradetta con  
nascondiglio.

ATTO TERZO

Giardino. Sala terrena  
corrispondente al cortile.

Le suddette Scene sono di vaga architettura del signor Francesco Zanchi.

Il Vestiario è del signor Natal Canciani.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Cortile chiuso con porta in prospetto per dove entrano i vendemmiatori.

CECCO, *capo de' Contadini vendemmiatori*, DORINA e GHITTA *con cestelli d'uva vendemmiata*.

CORO  
Bel godere il dolce frutto Delle  
rustiche fatiche; Bel veder le  
piaggie apriche D'uve sparse  
rossegiar.

DOR. e GHI.  
Son per noi più saporiti Di  
quest'uve i dolci umori, Poiché  
sparsi abbiam sudori Le lor viti  
a coltivar.

TUTTI  
Viva Bacco, amico Nume, Ch'è piacer  
di tutto il mondo. Il terren per lui  
fecondo Fa noi tutti giubilar. (*partono i  
Contadini vendemmiatori*)

DOR.  
Per oggi abbiam finito Di vendemmiar;  
domani Ci alzeremo dal letto un po' più  
presto, E andremo uniti a vendemmiare  
il resto. Andiamo a ritirarci, Ché,  
quando vien la sera, Incomincio a  
GHI.  
tremar come una foglia. Di che avete  
timor?

DOR.  
Non lo sapete? In  
GHI.  
casa, nel cortile e nel giardino, Quando  
il ciel si fa oscuro, Il diavolo si sente  
col tamburo. Sì, l'ho sentito anch'io.

CEC.  
Venuto è il diavolino In questa casa a  
far il tamburino. (*Affé, se l'han  
bevuta*). (*da sé*) Ho paura che sia  
L'anima del padron. Il poverino Son  
quattro mesi che morì alla guerra; E

DOR.  
perché ci vuol bene, Dopo ch'è morto a  
CEC.  
ritrovar ci viene. Eh, non è già il  
padrone; So io cos'è.

GHI.



Continua a non volere  
 Ascoltare il Marchese. Egli procura  
 Tener tutti lontan da questa casa  
 Col pretesto dei spirti, e restar solo.  
 Ma costante nel duolo,  
 La vedova, fedele al suo marito,  
 Vuol piuttosto morir dall'appetito.

BRUN. Io stanco son, Dorina,  
 Di stare in quella trappola  
 Come un topo serrato.

DOR. Rammentate  
 Che cento doppie a noi  
 Ha promesse il Marchese: a me cinquanta  
 Per ammollir il cuore  
 Della padrona mia, barbaro e duro;  
 Cinquanta a voi per battere il tamburo.

BRUN. Quanto più volentieri  
 Colà dentro starei, Dorina mia,  
 Se tu meco venissi in compagnia.

DOR. Oh, io non ci verrei.

BRUN. Per qual ragione?

DOR. Oh che caro minchione!  
 Umido è il nascondiglio.

BRUN. Credimi ch'egli è asciutto.

DOR. Sarà dunque  
 Asciutto diventato  
 Dopo che vi sei tu, arso e spiantato.

BRUN. Mi burli e mi disprezzi?

DOR. Eh, che questi son vezzi,  
 Son grazie, son finezze.

BRUN. Mi vuoi bene?

DOR. Sì, sì, non annoiarmi:  
 T'amo, ti voglio ben, ma non seccarmi.

BRUN. Sarai mia sposa?

DOR. Sì, non te l'ho detto?

BRUN. Ma io sento nel petto  
 Crescermi le punture.

DOR. Basta così, non voglio seccature.

BRUN. Via, spicciamola dunque;  
 Facciamo il matrimonio.  
 Mi spaventa là dentro il rio demonio.

Sempre solo star là dentro, Oh che  
 pena! oh che tormento! S'io  
 t'avessi in compagnia, Vorrei  
 stare in allegria, Mi potresti  
 consolar.  
 Sento gente: presto, presto, Mi  
 nascondo pronto e lesto; Tornerò  
 poi questa sera

Quei bei lumi a vagheggiar. (*entra nel nascondiglio*)

SCENA TERZA

DORINA, poi la CONTESSA

DOR. Sì, sì, ti sposerò,  
Se di meglio di te non troverò.  
Per esserti fedele,  
Dovrei lasciar di migliorar lo stato?  
La mia mamma così non m'ha insegnato. (*Viene la Contessa*)  
Oimè! Ah, siete voi? Deh compatite,  
Tutto mi fa tremar. Sempre a me pare  
Di veder il tamburo.

CONT. Anch'io pavento  
Allor quando lo sento, e non so come  
Introdotta si sia  
Questo spirto folletto in casa mia.

DOR. Eh, non è già folletto.

CONT. E che sarà?

DOR. L'anima del padron ch'è morto in guerra.

CONT. Ma io della sua morte  
Non ho certa novella.

DOR. Non lo credete? Oh bella!  
L'hanno scritto gli Avvisi.

CONT. I gazzettieri  
Scrivono poche volte i fatti veri.

DOR. E poi, secondo me,  
Da dubitar non c'è. Qui in questa casa  
Spiriti non abbiám sentiti mai  
Se non dopo l'avviso di sua morte.  
Egli era un guerrier forte,  
Amante di tamburi e di trombette;  
Onde adesso ch'egli è spirito puro,  
Vi viene a salutar con il tamburo.

CONT. Ma che vuole da me?

DOR. Non l'intendete?  
Con quel tarapatà dice così:  
«Sposati, sposati, sposati sì».

CONT. Taci, Dorina, tu mi tenti invano:  
Son fedele al consorte,  
E se della sua morte  
Sicurezza maggiore io non ricevo,  
Della destra e del cor dispor non devo.

Non mi parlar d'amore, Non  
provocarmi a sdegno. Sai del  
mio cor l'impegno;

Taci, mi tenti invan. Non fia  
che nuovo ardore Nascermi  
senta in seno, Se i primi  
affetti appieno Estinti non  
saran. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

DORINA, poi il MARCHESE

- DOR. Serbar la fede ai morti?  
Oibò, non s'usa più. Poche son quelle Che  
amino, quando è vivo, il lor consorte:  
Figuratevi poi dopo la morte.
- MAR. E ben, cara Dorina,  
Che novella mi date?
- DOR. Signor, non dubitate;  
Si va la mia padrona a poco a poco  
Disponendo a sentire il vostro foco.  
(Lusingarlo convien).
- MAR. Oh me felice,  
Se ella pure si accende!
- DOR. È di già accesa;  
Ma acciò duri la fiamma, e non si spegna Vi  
vuol, signor Marchese, della legna.
- MAR. Tu vedi ch'io non cesso  
Coi sguardi e coi sospiri, Colle  
dolci parole, attento e scaltro, Esca  
porgere al foco.
- DOR. Eh, vi vuol altro!  
Affé, rider mi fate Voi altri che pensate  
Coi pianti, con i vezzi e coi sospiri Una  
donna obbligar. Per mantenere Di  
femmina nel cor vivi gli affetti, Vi  
voglion, padron mio, dei regaletti.
- Che vi credete, bei parigini, Far  
cogl'inchini, col sospirar? Se voi ci  
dite: «Servo obbligato»; E noi col  
cuore: «Oh che sguaiato!» Voi  
soggiungete: «V'amo, v'adoro,  
Bella, mia stella, languisco e moro»;  
E noi ridiamo, e vi diciamo: «Signor  
arsura, per far figura, Altro vi vuole  
che sospirar». (*parte*)

## SCENA QUINTA

*Il MARCHESE solo.*

Cieli, che non darei  
Per il cuor di colei che m'innamora?  
Spargerei dalle vene il sangue ancora.  
Con i spirti atterrita,  
Regalata, servita,  
Un dì s'arrenderà. Spero, e frattanto  
Il mio lieto sperar trattiene il pianto.

Speranza è il più bel dono D'un  
cuor innamorato. È sempre il  
ben sperato D'ogni altro ben  
maggior.  
Chi vive in dure pene,  
Sperando si diletta; Chi gode,  
ognor aspetta Destino assai  
miglior. (*parte*)

## SCENA SESTA

*Il CONTE CARAMELLA in abito da pellegrino con barba finta*

Ecco le mie campagne, ecco il palazzo  
In cui passar solea  
In tempo della pace i giorni miei:  
Dove, per un tantin di gelosia,  
Sempre ho tenuta la consorte mia.  
Or che son fra nemici  
Prigioniero di guerra, ecco mentito  
E la barba e il vestito.  
Eccomi in queste spoglie  
A spiar gli andamenti della moglie.  
Esce alcun dalla sala:  
Vedrò se lo conosco. (*si ritira*)

## SCENA SETTIMA

*CECCO e detto.*

CEC.

Ma a quest'ora  
Solo andar non mi piace. Il sol tramonta;



Se la notte mi prende e si fa oscura,  
Temo d'ispiritar dalla paura.  
Eh, quella mia padrona  
È senza carità. Vuol la insalata,  
E vuol ch'io la raccolga: tremo tutto.  
Per risparmiar la strada e la fatica,  
Le porterò del fieno e dell'ortica.

CAR. Questo è Cecco; far prova  
Voglio se mi conosce. Galantuomo.

CEC. Aiuto!

CAR. Non temete.

CEC. Aiuto! Oh me meschino!

CAR. Che avete?

CEC. (Ecco lo spirto tamburino).

CAR. Udite una parola.

CEC. Anima del padron, da me t'invola.

CAR. (Anima del padron?) Che? è forse morto  
Il conte Caramella?

CEC. Ahi, mi tremano in corpo le budella.

CAR. Presto, venite qui.

CEC. Aiuto! Signor sì.

CAR. Da me non fuggirete.

CEC. Co... co... cosa volete?

CAR. Il conte Caramella cosa fa?

CEC. Dicono che sia morto in verità.

CAR. Morto?

CEC. Morto sicuro,  
E lo spirto di lui suona il tamburo.

CAR. Che fa la moglie sua?

CEC. La vedovina...  
Vorrebbe, poverina...  
Per causa del tarapatà, patà...  
La sposasse qualcun per carità.

CAR. Come! come! che dici?

CEC. In là con quel bastone,  
Caro signor barbone.  
È forse innamorata?

CAR. Vi dirò:  
Certo signor Marchese  
Le va girando intorno.

CAR. (A tempo son venuto).  
Narrami del Marchese.

CEC. Aiuto, aiuto!

CAR. Fermati, dove vai? (*si ode il tamburo, e lo trattiene*)

CEC. Non posso più.

CAR. Ma che diavolo hai tu?

CEC. Non avete sentito? siete sordo?

CAR. Il tamburo?

CEC. Il tamburo.

CAR. E ben! che cosa importa?

CEC. Sapete chi lo suona?  
CAR. Sarà qualche villan di questa terra.  
CEC. L'anima del padron ch'è morto in guerra.  
CAR. Eh, sei pazzo.  
CEC. Son pazzo?  
Qui si sente suonar e non si vede;  
Onde la verità fa testimonio  
Che, se non è il padron, sarà il demonio.  
CAR. Che spirti? che demoni?  
Il vino del padron avrai bevuto.  
Tu sarai ubriaco.  
CEC. Aiuto, aiuto! (*si sente il tamburo*)

Per carità, lasciatemi,  
Non posso più parlar;  
In verità, credetemi,  
Mi sento spiritar.  
Il tamburino è là  
Che fa tarapatà.  
Il cor per lo spavento,  
Allora che lo sento,  
Mi fa plà, plà, plà, plà.  
Oimè, ch'ei salta fuori,  
Oimè, ch'ei viene qua.  
Tenetemi, salvatemi,  
Reggetemi, celatemi,  
Oimè, per carità. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

### *Il CONTE CARAMELLA*

Oh cosa sento? In casa  
Spiriti col tamburo? Eh, non son io  
Sciocco da creder ciò. Penso piuttosto  
Che nasconder si possa  
Uno spirto là dentro in carne ed ossa.  
Ma oimè, per qual ragion? Per far che sia  
Oppressa dal timor la moglie mia;  
E poscia col terrore  
Guadagnar la sua grazia ed il suo core.  
Oh geloso pensier che mi tormenta!  
Che fo? Mi svelo? No, ch'è troppo presto.  
Vado altrove, o qui resto?  
Che far non so: mi sento  
Dall'ira suggerir mille pensieri,  
Tutti vari fra lor, ma tutti fieri.

Mi dice il cor sdegnato: «Svena  
la moglie infida»; Sento l'onor  
che grida: «Trafiggi il tuo  
rival». Son nave combattuta  
Di qua, di là, dall'onde; Si  
perde, si confonde Fra scogli  
il mio pensier.

Alcun consiglieria Ch'io me  
n'andassi via Senza curar le  
doglie D'infida e trista  
moglie. Ma son un onorato  
Marito, e buon soldato. Sì, sì,  
la vuò veder. (*parte*)

## SCENA NONA

Camera con nascondiglio.

DORINA *con lume*, poi BRUNORO

DOR. Or ch'è l'ora avanzata,  
Vuò parlar con Brunoro. Ecco la stanza  
In cui del nascondiglio  
L'altra parte risponde. Egli dovrebbe,  
Secondo il concertato,  
Essere a questa parte rimpiattato.  
Chiuder voglio la porta, indi chiamarlo.  
Ehi, Brunoro, Brunoro. (*piano, vicino al nascondiglio*)  
Escite; ho da parlarvi.

BRUN. Eccomi pronto e lesto ad ascoltarvi.

DOR. Vuole il signor Marchese  
Che ancor più dell'usato in questa notte  
Il tamburo suonate,  
E che alla porta andate  
Della padrona, a dir queste parole:  
*Moglie mia, moglie mia... (s'ode picchiare all'uscio)*

BRUN. Zitto, vien gente.

DOR. Oimè! chi sarà mai? Presto, celatevi.

BRUN. Dal buco della chiave  
Mi possono vedere.

DOR. È vero, è vero.  
Ammorzerò la lume. (*spegne il lume*)

BRUN. Oh bel pensiero! (*si picchia più forte*)

DOR. Vedrò che diavol sia. (*apre l'uscio*)

## SCENA DECIMA

GHITTA *e detti.*

- DOR. Oh che disgrazia!  
Il vento della porta  
Mi ha spento il lume.
- GHI. Oimè! son mezza morta.
- DOR. Ghitta mia, siete voi?  
GHI. Lume, per carità.  
DOR. Che cosa v'è accaduto?  
GHI. Il demonio ho veduto  
Con una barba lunga, lunga, lunga...  
Con in mano un bastone, e mi volea...  
Oimè, non posso più.
- DOR. Via, nascondetevi. (*piano a Brunoro*)  
BRUN. Non trovo il nascondiglio. (*piano a Dorina, cercando il nascondiglio*)  
GHI. So che voi siete qui, son qui venuta...  
Ma in questa stanza oscura  
Io mi sento morir dalla paura.
- DOR. Andate per il lume.  
GHI. Oh, questo no.  
Senza di voi di qui non partirò.
- DOR. Dunque vi vado io.  
GHI. Ma fate presto.  
DOR. Se non vi rimpiattate,  
Al certo nascerà qualche scompiglio. (*piano a Brunoro, e parte*)  
BRUN. Maledetto! non trovo il nascondiglio.

## SCENA UNDICESIMA

GHITTA, BRUNORO, *poi il CONTE CARAMELLA*

- GHI. Non so muovere un passo;  
Sto ferma come un sasso.  
Se si move una mosca o soffia il vento,  
Io principio a tremar dallo spavento.
- BRUN. Alfin l'ho ritrovato.  
Anche questo periglio è superato. (*entra nel nascondiglio, e chiude*)
- GHI. Ahi, parmi aver inteso  
A serrare una porta.
- CAR. In questo quarto,  
Ch'essere non solea molto abitato,  
Io starò rimpiattato.
- GHI. Parmi di sentir gente.  
Mi trema il cor.
- CAR. Ma qui v'è qualcheduno.

Chi va là? chi va là?

GHI. Misericordia!  
(*Si sente il tamburo*)

CAR. Come! un altro tamburo?

GHI. Ah che ci sono!

CAR. Ferma, ladro, assassino. (*afferrando Ghitta*)

GHI. Ah signor tamburino,  
Abbate compassione.

CAR. Una donna? Sei tu, che va suonando?

GHI. M'avete presa in fallo:  
Io non suono, signor, ma tremo e ballo.

CAR. Chi ha suonato il tamburo?

GHI. A me il chiedete?  
Voi del tamburo il suonator non siete?

CAR. No, quello non son io. Ma tu chi sei?

GHI. Io la Ghitta mi chiamo.

CAR. La Ghitta? Appunto io bramo  
Teco parlar. (Questa è di cor sincero:  
Da lei la verità saper io spero).  
Vien qui, dammi la mano.

GHI. Oh signor no.

CAR. (Allettarla convien). Cara, sappiate  
Ch'io vi voglio gran bene.

GHI. Oh! cosa dite?

CAR. Son venuto per voi.

GHI. Per me?

CAR. Senz'altro.  
Discacciate il timor, state sicura.  
M'è passata un tantino la paura.  
Ma chi siete?

CAR. Domani  
A voi mi scoprirò.  
Discopritevi adesso.

CAR. Adesso no;  
Ma avvertite a non dire a chi che sia  
D'aver meco parlato.

GHI. Oh non temete,  
Io dirò a tutti che non so chi siete.  
Ma non avete a dir d'aver parlato.

CAR. Parlato, signor sì:  
Ma non dirò con chi.

GHI. Non lo direte,  
Perché non lo sapete.

CAR. Ci s'intende.

GHI. E se voi lo sapeste,  
A tutti lo direste.

CAR. Non v'è dubbio.  
Eppure questa volta  
Non dovete di ciò formar parola.  
Pazienza! Mi verrà tanto di gola.

Cecco lo può saper?  
CAR. Cotesto Cecco  
È forse vostro amante?  
GHI. Egli è mio sposo.  
CAR. Sarà di voi geloso.  
GHI. Cosa dite?  
CAR. Ch'egli avrà gelosia.  
GHI. Questa roba non so che cosa sia.  
CAR. Pregate il ciel di non saperlo mai.  
GHI. Finora non provai,  
Amando, alcun tormento; e se dovessi Per  
amare provar tantin di pena, Benché donna  
non son, se m'intendete, Colà lo manderei  
dove sapete.

M'ha detto la mia mamma Che  
Amor è un bel bambino; Se viene,  
il poverino, Lo voglio accarezzar.  
Ma se mi farà male, Se mi vorrà  
graffiar, Dirò: «Va via, briccone,  
Ch'io non ti voglio amar».  
Io son tanto bonina, Io non mi fo  
gridar; Ma sono tenerina, Son  
presta a lagrimar. (*parte*)

## SCENA DODICESIMA II

CONTE CAMELLA, poi DORINA

CAR. Ehi, fermate, sentite. Eh! se n'è andata,  
E non passa mezz'ora  
Che a tutti avrà narrato  
All'oscuro con uno aver parlato.  
Io qui non istò bene; sento gente,  
E gente senza lume.  
DOR. Ehi, Brunoro,  
Siete qui?  
CAR. Sono qui. (*altera la voce*)  
DOR. Non siete ancor nel nascondiglio entrato?  
CAR. Ancora no. (Qualche briccon celato). (*da sé*)  
DOR. Eccolo qui. L'ho ritrovato io pure.  
Accostatevi a me. (*presso la porta del nascondiglio*)  
CAR. Son qui da voi.  
DOR. Ecco il lume, ecco il lume. Presto, presto.  
Questa porta non s'apre.

*(tenta aprire il nascondiglio, e non gli riesce)*

CAR. (In ogni guisa  
Mi conviene fuggir). *(si ritira verso un'altra porta)*  
DOR. Oh che veleno!  
Venite ad aiutarmi:  
Non posso aprir. *(come sopra)*  
CAR. (Qui sotto vuò celarmi).  
*(si nasconde sotto una portiera)*

#### SCENA TREDICESIMA

*CECCO col lume, e detti.*

CEC. Ghitta, Ghitta, sei qui?  
*(Il Conte col bordone dalla portiera getta in terra la candela a Cecco)*  
Oimè! son morto.  
DOR. Via, via, sparito è il lume.  
Ehi, dite, dove siete?  
CEC. Chi mi chiama?  
DOR. Io non la posso aprir.  
CEC. Come?  
DOR. La voce...  
Non mi pare... Chi siete?  
CEC. Son un morto che parla e che cammina.  
DOR. Ah, che non è Brunoro! Oh me meschina!

#### SCENA QUATTORDICESIMA

*GHITTA col lume, e detti.*

GHI. Voglio veder col lume  
Questo signor chi sia.  
CEC. Ah vieni, Ghitta mia:  
Vieni, non posso più.  
GHI. Oh diavolo, sei tu?  
DOR. Tu sei? Oh cosa vedo!  
CEC. Son io, ma d'esser vivo ancor non credo.  
GHI. Ho parlato con te?  
DOR. Con te ho parlato?  
CEC. Di mano il candelier m'hanno gettato.  
Andiamo via di qua.  
DOR. Non so che dire.  
GHI. Mi sento un'altra volta intimorire.  
CEC. In questa camera  
Ci sono diavoli,

	}		Andiamo subito Fuori di qua. Io resto attonita, Rimango stupida,
DOR. GHI.		<i>a due</i>	
CEC.			Non la so intendere: Che mai sarà?
GHI.			Andiamo subito, Per carità. Quel che parlavami
DOR.			Dove sarà? ( <i>cercando per la scena</i> )
CEC.			Brunoro timido Forse sen va? ( <i>cercando per la scena</i> )
			Che cosa cercano Di qua, di là?
DOR. GHI. DOR.	}		Aiuto! ( <i>suona il tamburo</i> ) Che sento? Oimè, che spavento! (L'amico è celato, Ma come non so). ( <i>da sé</i> )
GHI. CEC. CAR. DOR. GHI. CEC. CAR.		<i>a due</i>	Io voglio, se posso, Nascondermi qua. ( <i>vogliono alzar la portiera</i> ) Fermatevi, olà! ( <i>esce dalla portiera</i> ) Chi siete? Che fate? Lo spirito, oimè! Un diavolo egli è.
DOR. CAR.			Indegno, arrogante, Io son negromante. Sarete un birbante.
	}		Con un mio scongiuro Sfondar quel tamburo, Fraschetta, saprò. ( <i>a Dorina</i> )
DOR. CEC. GHI.			Oh, questo poi no. ( <i>suona il tamburo</i> )
DOR. CAR. CEC. GHI. <i>a quattro</i>	}	<i>a due</i>	Un diavol di qua, Un altro di là. Aiuto, pietà. Andate, fuggite. ( <i>al Conte</i> ) Fermate, sentite. ( <i>a Cecco e Ghitta</i> ) Un diavol di qua,
		<i>a due</i>	Un altro di là. Che imbroglio! Che scoglio! Che scena! Che pena! Ansante, Tremante, Ciascuno sen va.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Gabinetto.

*La CONTESSA ed il MARCHESE*

- CONT. Orsù, basta così. Da queste soglie  
Partite omai. L'ora al partir v'invita:  
E se restar bramate  
Oltre al dovere, io parto, e voi restate.  
MAR. Deh non siate sì cruda.  
CONT. E voi non siate  
Meco importuno.  
MAR. Io soffrirò ogni pena  
Se di qualche speranza  
Lusingar mi volete.  
CONT. Sperar nell'amor mio voi non potete.  
MAR. Che! odioso vi son?  
CONT. No, ma se vive  
Lo sposo mio, serbo a lui solo il core.  
MAR. Inutile è l'amore,  
Inutile è la fede ad un estinto.  
CONT. S'egli in guerra fu vinto,  
Può tra nemici ancor trovar salvezza:  
Io della morte sua non ho certezza.  
MAR. Ma non udiste voi  
Lo spirto del consorte  
Che vi rende sicura di sua morte?  
CONT. Quando ciò fosse vero,  
Ei mi diria che, dopo morto ancora,  
Una sposa fedel lo sposo adora.

### SCENA SECONDA

*BRUNORO di dentro tocca il tamburo, e detti.*

- CONT. Oimè! (*siede tremando*)  
MAR. Non paventate:  
Son io con voi, lo spettro non mirate.  
(*ripara in modo che non veda Brunoro*)  
BRUN. Sposa, sposa, io ti comando

Dar la mano al Marchesino; Egli merta, poverino, La tua fede ed il tuo amor. (*canta in tuono tetro, accompagnandosi col tamburo, indi parte*)

MAR. Contessa, avete inteso?  
Il Conte parlò chiaro:  
Il nostro matrimonio a lui fia caro.

CONT. Ma se mi trema il cor!

MAR. Viver volete  
Sempre mesta così? Deh serenatevi,  
Deh tosto allontanatevi  
Da questo albergo tristo e doloroso;  
Deh venite a gioir con uno sposo.

CONT. Ah Marchese, non so...  
Che risolvo? che fo?

MAR. (Già va cedendo).  
Mia cara, io sol pretendo  
Rendervi lieta; se la destra mia,  
Se l'amor mio vi piace,  
Le larve spariran, vivrete in pace.

CONT. Ah non so dir se amore,  
Necessità o timore,  
A credere mi spinga;  
E una nuova speranza or mi lusinga.

MAR. Oh care note, oh care,  
Che mi rendono lieto.

CONT. Avrei bisogno  
Di riposar.

MAR. E riposar vorrete  
Sola così? Con una larva intorno  
Non temete star sola? Ah, se vi piace  
La mia fede gradir, da voi, mia bella,  
non mi staccherò.

CONT. Troppo gentile,  
Troppo, Marchese mio. Dorina meco  
Farò venir. Itene pure; a tanto  
Non v'avanzate ancor.

MAR. Per obbedirvi  
Tosto men vo. Sol di piacervi, o cara,  
mio core desia.  
(Tra il timore e l'amor domani è mia). (*da sé*)

V'accenderà nel seno  
Amore un più bel foco:  
Vedrete a poco a poco  
La face scintillar. La  
fedeltà s'apprezza  
Quant'è più salda e forte,  
Ma poi, dopo la morte,

La fé non suol durar. (*parte*)

SCENA TERZA *La*

CONTESSA, *poi* DORINA

CONT. Ah, ch'io d'errar pavento, e non ho core  
D'abbandonarmi a nuovi affetti in preda;  
Par ch'estinto il consorte ancor non creda.

DOR. Signora, un pellegrino  
Insolente, sfacciato,  
Vuole a forza passar.

CONT. Da dove viene?

DOR. Nol so, ma è tanto brutto  
Che i vermini mi ha mosso,  
E mi ha fatto tremar dalla paura,  
Perché son delicata di natura.

CONT. Non lo voglio ascoltare.

DOR. Eccolo, eccolo.  
Oimè, con quella barba ei sembra l'orco;  
Badate ben non si trasformi in porco.

CONT. Chiudi, chiudi la stanza.

DOR. Se posso, gliela ficco. (*vuol chiudere l'uscio*)

SCENA QUARTA *Il*

CONTE CARAMELLA *e dette.*

CAR. Olà, fermate, (*s'oppone a Dorina*)  
O vi faccio restar dure incantate.

CONT. Olà, dite, chi siete?  
Da me che pretendete?

CAR. Ad avvisarvi  
Vengo, per vostro ben, che non crediate  
Al Marchese impostor; che non è vero  
Che preda sia di morte  
Il Conte e capitan vostro consorte.

DOR. Cosa sapete voi? Purtroppo è vero  
Che il povero padrone se n'è andato;  
Così pure anche voi foste crepato.

CAR. Madama, io mi esibisco,  
Chiunque sia questo spirto,  
Di qui presto scacciarlo  
E all'inferno di trotto rimandarlo.

DOR. Il mio caro barbeta,  
Andate voi, che il diavolo vi aspetta.

CAR. Se dar piacere al diavolo vi preme,  
Andiamo tosto a ritrovarlo assieme.  
CONT. Badate a me. Chi siete  
Che i casi miei sapete?  
CAR. Un negromante io sono  
Che indovinar sicuro Sa il presente, il  
passato ed il futuro.  
DOR. Egli è di quella razza  
Che gabba il mondo astrolicando in piazza.  
CAR. Orsù, perché crediate  
Ch'esser possa il futuro a me svelato,  
Qualche cosa dirovvi del passato.

Pria d'essere sposata Il  
Conte capitano Vi prese  
per la mano  
Una mattina. Fuggiste  
modestina, Vi  
vergognaste un poco,  
Ma vi ridusse in loco  
Solitario. Diceste:  
«Temerario, Andate via  
di qui»; Movendo in dir  
così  
La bocca al riso. Ed ei con  
un sorriso, Amante pronto e  
scaltro...

CONT. Basta così, non voglio sentir altro.  
DOR. (Come è venuta rossa!) (*da sé*)  
CONT. (Io non so come ei possa  
Queste cose sapere per minuto). (*da sé*)  
DOR. (Questo brutto barbone è molto astuto). (*da sé*)  
CAR. E ben, vi contentate  
Che contro questo spirto  
Usi il poter sovrano?  
DOR. Non gli badate, ch'egli è un ciarlatano.  
CAR. Io sono un ciarlatano? Sfacciatella,  
Io ti farò cambiar sensi e favella.

Rammenta quella borsa,  
Che tu dal Conte avesti  
Allora che facesti  
La mezzana. E cosa  
non è strana, Se tu  
procuri adesso Di fare  
ancor lo stesso  
Col Marchese. Il tutto  
mi è palese, E so che un  
regaletto...

DOR. Basta così... (Che tu sia maledetto!) (*da sé*)  
CONT. Amico, se sia vero  
Che abbiate la virtù che voi vantate,  
Lo spirito svelate  
Che mi turba, m'inquieta e mi circonda;  
Fate ch'egli risponda ai detti vostri,  
Ed il vero per voi chiaro si mostri.

Ombra incerta che intorno t'aggiri,  
Non turbarmi la quiete, il riposo: Se  
sei quella del dolce mio sposo, Torna  
in pace gli Elisi a goderti.  
Abbastanza coi caldi sospiri Ho  
compianta l'ingrata tua morte:  
Rassegnarsi convien alla sorte, E de'  
Numi all'eterno voler. (*parte*)

## SCENA QUINTA

*Il CONTE CAMELLA e DORINA*

DOR. (Costui mi fa tremar). (*da sé*)  
CAR. (Finger conviene  
Finché giunga a svelar la trama tutta). (*da sé*)  
DOR. (S'egli mi scopre, me la veggio brutta). (*da sé*)  
CAR. Ma voi, spiritosissima ragazza,  
Non avete timor di questi spirti  
Che inquietano la casa?  
DOR. Eh sì, signore,  
Ho un poco di timore,  
Ma fingo intrepidezza e bizzarria  
Per tener la padrona in allegria.  
CAR. Ditemi il ver, di già nessun ci sente:  
Questo spirto celato  
Sarebbe qualche vostro innamorato?  
DOR. Oh signor, cosa dite?  
Io non ho innamorati:  
Anzi, per dirvi tutti i fatti miei,  
Volentieri all'amore un po' farei.  
(Per scoprir chi egli sia,  
Voglio tutta adoprare l'industria mia). (*da sé*)  
CAR. Ditemi, il vostro genio a cosa inclina?  
DOR. A un uomo di dottrina,  
A un uomo di sapere, e se potessi  
Un astrologo aver, felice me!  
CAR. (Oh ti conosco!)  
DOR. Affé,

Se un astrologo avessi in poter mio,  
 Vorrei imparare a strolicare anch'io.  
 CAR. Tutto quello ch'io so,  
 Bella, v'insegnerò, se non vi spiace  
 Quest'austero sembiante e questa barba.  
 DOR. Anzi molto mi alletta  
 Quella cara barbetta, e se volete  
 Qualche cosa insegnarmi,  
 Voi sarete padron di comandarmi.  
 CAR. Venite qui, carina.  
 DOR. Oh, è troppo presto.  
 CAR. Non fate la ritrosa.  
 DOR. Insegnatemi prima qualche cosa.  
 CAR. Tutto v'insegnerò quel che bramate.  
 DOR. Ma io, perché il sappiate,  
 Quando faccio un contratto,  
 Voglio la ricompensa innanzi tratto.  
 CAR. Dunque venite qui, vi vuol insegnare  
 La gente a prima vista a strologare.  
 Se vedete una donna  
 Ch'abbia un bell'occhio nero,  
 Dite che ha il cuor fedele.  
 DOR. È vero, è vero.  
 CAR. Piccola faccia è segno  
 Di peregrino ingegno.  
 DOR. Bravo, bravo.  
 CAR. Purpureo labbro e candido sembiante  
 È di bella onestà segno chiarissimo.  
 DOR. Bravo, vi torno a dir, bravo, bravissimo.  
 Aspettate un momento. *(si ritira in disparte, e tira fuori di tasca un picciol  
 specchio)*  
 CAR. *(A poco a poco)*  
 M'impegno d'acquistarla.  
 Tutto, tutto saprò col lusingarla). *(da sé)*  
 DOR. *(Ner'occhio, rosso labbro e bianco viso...)*  
*(guardandosi nello specchio, credendo di non esser veduta dal Conte)*  
 Presto, ditemi su qualch'altra cosa.  
 CAR. Chi ha la fronte rugosa,  
 Ha in cuor la tirannia.  
 DOR. *(Io non ho rughe sulla fronte mia). (da sé, guardandosi come sopra)*  
 CAR. Femmina troppo grassa  
 Presto presto vien passa.  
 DOR. *(Oh, non v'è dubbio)*  
 Ch'io venga passa in fretta:  
 Son, per grazia del cielo, un po' magretta).  
 Via, dite su.  
 CAR. Per ora  
 Basta così.  
 DOR. M'avete  
 Le regole a insegnare

CAR. Per poter francamente astrologare.  
Tutto v'insegnerò, tutto, mia cara,  
Se non sarete nell'amarmi avara.

DOR. Io sarò generosa,  
Grata, fida, amorosa:  
Tutta sarò per voi. Ah, ch'io già sento  
Che di questo mio cor voi fate strazio.  
(Le parole di già non pagan dazio). (*da sé*)

CAR. Voi amarmi promettete,  
Ma in virtù dell'arte mia  
Ho paura che non sia  
Senza dubbio il vostro amor.

DOR. Ah, se astrologo voi siete,  
Del mio sen vedrete il fondo;  
Ah, del mio non v'è nel mondo  
Più sincero e fido cor.

CAR. Mi amerete?

DOR. Ve lo giuro.  
Siete mio?

CAR. Ve n'assicuro.  
*a due* Che diletto! gioia mia!  
(Se lo crede, oh che pazzia!)  
Oh che gran semplicità! (*ognuno da sé*)  
Oh che bella fedeltà!

CAR. Tanto amor, deh, non fia vano.

DOR. Ecco in pegno a voi la mano.

CAR. Cara man, che mi ristora.

DOR. Cara man, che m'innamora.  
*a due* Giuro sempre d'adorarti.  
(Di burlarti) con cuor fido.  
(Me la godo, e me ne rido).  
Tutta vostra è la mia fé.  
(Chi mi crede, è pazzo affé). (*partono*)

## SCENA SESTA

Camera con nascondiglio.

GHITTA e CECCO

GHI. Cecco mio, vuò narrarti una novella.  
Sappi che nella stanza In cui poc' anzi  
ci trovammo uniti, Con un uomo  
parlai più di mezz'ora.

CEC. E chi era costui?

GHI. Non lo conosco.

CEC. Eh, lo conoscerai.

GHI. No, te lo giuro,  
Perché parlato abbiám sempre all'oscuro.

CEC. Come? all'oscuro con un uom parlare?

GHI. E ben, che male c'è?  
Non ho al buio parlato anche con te?

CEC. Ma io sono il tuo sposo.

GHI. E non potrebbe  
Esserlo anche quell'altro?

CEC. Oh, questa è bella!  
Quanti sposi vorresti?

GHI. Che so io!  
Non s'appaga d'un solo il genio mio.

CEC. Ma sai tu che sia sposo?

GHI. Oh che domande!  
Certo, lo so. Lo sposo è un giovinetto  
Che va per suo diletto  
Amoreggiando le fanciulle intorno;  
E se ne può cambiar più d'uno il giorno.

CEC. Eh t'inganni; codesto  
È amante, e non è sposo.

GHI. Ma lo sposo  
Non deve essere amante?

CEC. Sì, senza dubbio alcuno.

GHI. Dunque sposo ed amante egli è tutt'uno.

CEC. Sarà come tu vuoi. Ma dimmi, o Ghitta,  
Che ti disse quell'uom così all'oscuro?

GHI. Mi volea tanto bene.

CEC. Tu il lasciasti parlare?

GHI. Oh, io non so la gente disgustare.

CEC. Dunque, se ti venisse  
A pregare qualcun, cuor non avresti  
Di dirgli: signor no?

GHI. Oh, io la gente disgustar non so.

CEC. Ghitta, quand'è così, ti do il buon giorno:  
Tu non fai più per me.

GHI. Per qual ragione?

CEC. Perché troppo dell'uomo hai compassione.

GHI. Se crudele mi vuoi, crudel sarò.  
Giuro non parlerò mai più d'amore;  
Ma tu non mi privar del tuo bel core.

CEC. Via, se così farai,  
Il mio ben tu sarai. Dammi la mano.

GHI. Vanne da me lontano.

CEC. Mi discacci?  
Quest'è la prova del tuo amor fedele?

GHI. Per piacerti, son io teco crudele.

CEC. Con gli altri esser dei cruda,  
Ma non però con me.

GHI. Oh questa è bella affé!



Perché fare dovrei tal differenza?  
 Questa, Cecco, sarebbe un'insolenza.  
 CEC. Ma io sono il tuo sposo.  
 GHI. E quello ancor della notte passata  
 Credo che su due piè m'abbia sposata.  
 CEC. Sposata? E cosa ha detto? E come fu?  
 GHI. Ha detto anch'egli quel che hai detto tu.  
 CEC. Ghitta mia, ti saluto.  
 GHI. E dove vai?  
 CEC. Ti lascio e vado via,  
 Ch'io non ti voglio amare in compagnia.  
 GHI. Ma io, perché ho paura a restar sola,  
 Voglio più d'un amante.  
 Così quando uno parte, l'altro resta;  
 E una buona ragion mi sembra questa.

Bella cosa, il provo, il so, È  
 l'aver più d'un amante Che  
 m'aiuti a vendemmiar, Ad  
 arar ed a cantar:  
 «Va là bizzarro, va là morello, Va là  
 chiarello, va là, viò». E poi la festa  
 alla villana Far la gagliarda, far la  
 furlana, Con questo e quello, con chi  
 mi vuò.  
 Tocchela, suonela, la chitarrina: Da  
 contadina ballare saprò. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

CECCO, poi DORINA

CEC. Costei non fa per me. Le voglio bene,  
 Ma il matrimonio è certa mercanzia  
 Che farla non conviene in compagnia.  
 Ella di più non sa;  
 E con semplicità potria burlarmi,  
 Potria senza malizia rovinarmi.  
 DOR. Vuò Brunoro avvisar... (Ma qui costui...)  
 CEC. (Se Dorina volesse, ora con lei  
 Quasi m'attaccherei).  
 DOR. (Sarebbe bene  
 Che Cecco m'assistesse,  
 Quando ingannarmi il ciarlatan credesse).  
 CEC. (Parla fra sé, e mi guarda).  
 DOR. (Poco costa  
 Gettar via due parole).  
 CEC. (Di Dorina sarò, s'ella mi vuole).

DOR. Cecco, che fate qui?  
 CEC. Sono arrabbiato,  
 E mi son dalla Ghitta licenziato.  
 DOR. Ditemi, come fu?  
 CEC. L'ho licenziata, e non la voglio più.  
 DOR. E volete star senza?  
 CEC. Converrà aver pazienza  
 Finché un'altra ne trovo.  
 DOR. (Lusingar anche questo ora mi provo).  
 Certo voi siete degno  
 D'una miglior fortuna.  
 CEC. Oh, se ne trovo una  
 Che sia come dich'io,  
 La voglio far padrona del cuor mio.  
 DOR. Ma come la bramate?  
 CEC. Per esempio,  
 Che fosse fatta come siete voi:  
 Che avesse quella fronte e quegli occhietti,  
 Quei cari bei labbretti,  
 Che fosse, come siete voi, graziosa,  
 Che fosse di giudizio e spiritosa.  
 DOR. Ma io tale non sono  
 Da farvi innamorar.  
 CEC. Eh... basta... È tanto  
 Che mi piacete... Ma la Ghitta ingrata...  
 Basta, come dicea, l'ho licenziata.  
 DOR. Se siete in libertà, ne parleremo.  
 CEC. Sì, sì, ci aggiusteremo.  
 Tutto v'accorderò, con un sol patto  
 Che siate tutta mia,  
 Perché in amor non voglio compagnia.  
 DOR. Eh, vi s'intende. Io son, quand'ho un amante,  
 All'amore d'un sol fida e costante.  
 CEC. Oh brava! oh benedetta!  
 Via, non perdiamo tempo.  
 DOR. Io voglio prima  
 Che, se da ver mi amate,  
 La Ghitta in mia presenza licenziate.  
 CEC. Vado in questo momento,  
 E la conduco qui. Vedrete, o cara,  
 Se ho per voi dell'affetto.  
 DOR. Andate, ch'io v'aspetto.  
 CEC. Oh quanto mi consolo!  
 Bella cosa in amor è l'esser solo!

In quel felice giorno

Che un uomo si marita,  
 Ha cento amici intorno;  
 Ciascun a sé l'invita:  
 Chi l'accarezza qua,

Chi lo saluta là.  
Sposino, vi son schiavo.  
Che bella moglie! bravo!  
Ma io risponder voglio,  
A chi seccar mi viene,  
Se fui solo all'onor, solo alle pene. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DORINA, poi BRUNORO

DOR. Oh, se sposato avessi  
Tutti quei che ho burlato a' giorni miei,  
Un reggimento di mariti avrei.  
Nol fo per interesse,  
Ma per aver amici all'occasione  
Che possano tener la mia ragione.  
Or che non v'è nessuno,  
Vuò parlar con Brunoro. (*batte al nascondiglio*)  
Escite, escite;  
Ehi, Brunoro, sentite,  
V'ho da parlar.

BRUN. Eccomi; e quando mai  
Finirà quest'imbroglio?

DOR. Io non vorrei  
Che finisse per voi presto anche troppo.

BRUN. Perché?

DOR. Perché pretende  
Un che non so s'io dica  
Ciarlatan, negromante, o farabuto,  
Lo spirito scacciar per ver creduto.

BRUN. S'ei crede ch'io sia spirto,  
È un ciarlone a drittura,  
Ed io il farò morir dalla paura.

DOR. Basta, badate a voi.

BRUN. Se proverà  
Volermi scoprire, si pentirà.

DOR. Ora siete avvisato.

BRUN. E starò preparato,  
Con il tamburo in mano,  
A prendermi piacer del ciarlatano.

Venga, venga il negromante, Non  
lo temo, non lo curo: Colle  
mazze del tamburo Io l'incanto  
disfarò.  
Si vedrà ch'è un ignorante,  
Come son tutti i suoi pari,

Che si buscan i denari  
Da chi fede a lor prestò. (*Torna nel nascondiglio*)

SCENA NONA

DORINA, poi il CONTE CAMELLA

DOR. Qualunque sia l'evento,  
Io per ciò non pavento;  
Tutti mi sono amici,  
E le menzogne mie riescon felici.

CAR. Dorina, è questo il loco  
Ove sentir si suole  
Più che altrove il tamburo?

DOR. Appunto è questo.

CAR. E voi qui sola siete?  
E timor non avete?

DOR. Io non pavento  
Perché di voi mi fido,  
E nel vostro saper spero e confido.

CAR. Voi sperate a ragione, e stupirete  
Quando il poter dell'arte mia vedrete.  
(Quanto è pazzo costui!)

DOR. (Quant'è balorda!)

DOR. Ma poi non vi scordate  
Del fedele amor mio.

CAR. Tutto vostro son io. Già ve l'ho detto.  
(Pazza che sei!)

DOR. (Barbone maledetto!)

SCENA DECIMA

CECCO, GHITTA e detti.

CEC. Vieni, Ghitta, vien qui.

GHI. Vengo... Ma oimè!  
Quel diavolo chi è?

CAR. Non mi conosci?  
Son quello che all'oscuro  
Ha parlato con te.

GHI. Voi siete quello?  
Vi credevo alla voce assai più bello.  
Cecco, no, non lo voglio.  
Vada al suo diavolino:  
Io mi voglio sposar col mio Cecchino.

CEC. Ma io non voglio te.

GHI. Per qual ragione?

CEC. Il perché tu lo sai;  
Di già ti licenziai,  
E adesso ti rinnovo la licenza  
Di questi testimoni alla presenza.

GHI. Cane, ladro, assassino,  
Traditor, malandrino.

CAR. Perché la poverella licenziate? (*a Cecco*)

DOR. Eh lasciatelo far, non gli badate. (*al Conte*)

GHI. Ma lasciarmi non puoi; sai che il padrone  
Ebbe da te parola di sposarmi.

CEC. Eh, s'egli è morto, non potrà obbligarmi.

CAR. Lo spirito del Conte  
Forse sarà rinchiuso in questa casa  
Per obbligarvi a mantener la fede.  
(Ch'è un pazzo, un menzogner, chiaro si vede).

DOR. Cecco, senti che dice?

GHI. Vuole il padrone che tua sposa io sia,  
O il diavolo verrà a portarti via.

CEC. Eh, che costui non sa cosa si dica,  
E il diavol non farà questa fatica.

CAR. Olà, cauti parlate  
Dei spirti e del demonio.  
Se il vostro matrimonio  
Dal Conte si vorrà,  
Ora con un incanto si saprà.  
Non mi fate paura.

GHI. Io principio a tremar.

CEC. (Qualche freddura).

DOR.

CAR. Per virtù della magia,  
  
Per virtù dell'arte mia,  
Comparisci, spirto errante,  
A svelar la verità.

GHI. } *a tre* Non verrà, non verrà.

CEC. }

DOR. }

CAR. Aspettate, ch'ei verrà.  
Per virtù del re Plutone,  
Vieni, o spirto del padrone,  
E palesa col sembiante  
Tua costante volontà.

*a tre* Non verrà, non verrà.

CAR. Aspettate, ch'ei verrà.  
Vuò nascondermi in un canto,  
E formare un nuovo incanto  
Cui resister non potrà.

*a tre* Non verrà, non verrà.

CAR. Aspettate, ch'ei verrà. (*si cela dietro una portiera*)

GHI. S'egli vien, sarai mio sposo?

CEC. Non temer, s'ei vien, ti sposo.

DOR. Siete pazzi a prestar fede;  
 Uno spirto non si vede.  
 Il padron non si vedrà.

*a tre* Il vecchione è un impostore;  
 Tutti tre ci gabberà.

CAR. Presto, a chi dico, (*sotto la portiera*)  
 Spirito amico,  
 Fatti vedere,  
 Fatti sentire.  
*Eccomi qua,*  
*Eccomi qua.*  
 (*Caccia fuori il capo dalla portiera, senza la finta barba*)

DOR. Ahi, cosa vedo?

GHI. Quest'è il padrone. } *a due*  
 Dett'ha il barbone

La verità.

CAR. *Ghitta e Cecchino*  
*S'hanno a sposare:*  
*Chi vuol mancare,*  
*La pagherà.*

GHI. Ahi, Cecco mio.

DOR. Tremo ancor io.

CEC. Dammi la mano,  
 Per carità. (*a Ghitta*)

GHI. Ecco la mano,  
 Eccola qua.

DOR. Con queste nozze } *a tre*

GHI. Il buon padrone

CEC. Si placherà.

CAR. *Il Ciel vi doni*  
*Pace e concordia*  
*E sanità. (si ritira)*

*a tre* Grazie di tanta  
 Vostra bontà.

DOR. Io mi confondo,  
 Non so che dire.

GHI. L'abbiam veduto, } *a due*  
 Abbiam scoperta

La verità.

CAR. E ben, che dite? (*esce colla barba*)  
 Si crederà?

*a tre* Abbiam scoperta  
 La verità.

CAR. Ora allo spirito  
 Grazie rendete,  
 Ed apprendete  
 Come si fa.

TUTTI È morto lo padrone,

E m'ha strappato il cor.  
Oimè, che gran tormento!  
Oimè, che gran dolor! Il  
cielo gli conceda Potersi  
riposar. Oimè, che gran  
tormento! Che duro  
lacrimar! Ma s'egli è  
morto, stia: Lasciam di  
sospirar; E stiamo in  
allegria, E andiamoci a  
spassar.





## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Giardino.

*La CONTESSA ed il MARCHESE*

CONT. Voi dite ch'egli è morto, e v'è chi dice  
Che vive il mio consorte.

MAR. E chi è costui  
Che si vanta saperlo?

CONT. È un indovino  
A cui non sono oscure  
Le vicende future.

MAR. Un impostore,  
Senz'altro, egli sarà.

CONT. Eppur la verità m'ha indovinato  
Per il tempo passato. Egli s'impegna  
Di scacciar questo spirto,  
Ch'esser crede infernale.

MAR. Infernale lo spirto? oh che animale!  
Venga, venga alla prova,  
Egli se n'avvedrà.

### SCENA SECONDA

*Il CONTE CARAMELLA e detti.*

CAR. Son pronto; eccomi qua.  
Di larve non pavento.  
m'impegno balzar da questo mondo  
L'audace spirto al baratro profondo.

MAR. Ah, ah, rider mi fai.

CAR. Voi ne ridete?  
poter mio vedrete.

MAR. Ah, ah, che caro pazzo!

CAR. Fate or di me strapazzo, ma fra poco  
Io pur saprò di voi prendermi gioco.

MAR. Olà, così si parla? Io non ti rompo,  
Temerario, le braccia,  
Perché qui sei della Contessa in faccia.  
Ma se ardirai cotanto,  
Ignorante, impostore,  
Proverai tu il mio sdegno e il mio furore.

Cessa di provocarmi,  
Trema dell'ira mia,  
Va colla tua follia  
Gli stolti ad ingannar. È  
vana l'impostura;  
Qui niun ti presta fede;  
All'arte tua non crede,  
Non crede al tuo parlar. (*parte*)

SCENA TERZA *La*

CONTESSA *ed il* CONTE CARAMELLA

CONT. Io che creder non so...  
CAR. Dite, madama,  
Sareste voi contenta  
Se vedeste lo sposo?  
CONT. Contentissima.  
CAR. Gli siete voi fedele?  
CONT. Fedelissima.  
CAR. Se fosse vivo e sano  
Avereste piacer?  
CONT. Pensate voi,  
S'io l'amo, s'io l'adoro.  
CAR. (Una moglie fedele è un gran tesoro!) (*da sé*)  
CONT. Ma deh, quel che sapete  
Ditemi, per pietà.  
CAR. Non andrà molto  
Che contenta sarete:  
Oggi lo sposo vostro vederete.  
CONT. Vivo?  
CAR. Forte e robusto.  
CONT. E quello spirto  
Dunque che cosa fia?  
CAR. Quello spirto, vel giuro, andrà via.  
CONT. Ma come? Io vuò saperlo.  
CAR. A suo tempo vi basti di vederlo.  
Sì, verrà il vostro sposo,  
Per voi tutt'amoroso;  
Verrà lieto e contento in questo dì,  
E alla sposa fedel dirà così:  
«Vieni, o cara, a queste braccia  
Il tuo bene a consolar».  
Così il Conte a voi dirà.  
«Per pietà la bella mano,  
Idol mio, non mi negar».

Così il Conte a voi farà. «Vieni, o cara...» il Conte parla, «Al mio seno...» parla il Conte. «Non fuggire, per pietà»: Così il Conte a voi dirà. *(parte)*

#### SCENA QUARTA

*La CONTESSA sola.*

Eppur la di lui voce  
Mi desta dentro il petto  
Un incognito affetto, e mi consola;  
E ogni tristo pensier dal cor m'invola.  
Parmi già di veder l'amato sposo,  
Di stringerlo al mio seno.  
Ah fosse vero almeno!  
Pietosissimi Dei,  
Esaudite clementi i voti miei.

Lo sposo vi chiedo, Lo  
sposo che adoro, Cui  
serbo il tesoro Di mia  
fedeltà.  
In vita lo credo, Il core  
mel dice: Di me più  
felice Alcun non si dà.  
*(parte)*

#### SCENA QUINTA

DORINA, poi CECCO

DOR. Io non so che mi dir: più che ci penso,  
L'intendo men; veduto ho con quest'occhi  
Il volto del padrone.  
Certamente barbetta è uno stregone.

CEC. Dorina, che facciamo?  
Volete che ad amarci seguitiamo?

DOR. Non avete sentito?  
Dovete della Ghitta esser marito.

CEC. Ella è meco sdegnata.  
Infedel mi ha chiamato,  
E tre volte da sé m'ha discacciato.

DOR. Io non sarei lontana dall'amarvi:  
Ma prima esaminarvi

Un pochino vorrei,  
 Per non perder invano i giorni miei.  
 CEC. Eccomi qui: osservate,  
 Vedete, esaminate,  
 E concludete poi  
 Se vi pare ch'io sia degno di voi.  
 DOR. Voglio prima saper che core avete.  
 CEC. Il cuor? sarà di carne.  
 DOR. Ma che carne?  
 D'agnello o di caprone?  
 CEC. È tanto tenerino,  
 Che mi par d'agnellino.  
 DOR. Eh non mi fido,  
 Il vostro core non è mai sicuro:  
 Facilmente divien barbaro e duro.  
 CEC. Fidatevi di me.  
 DOR. No, no, non voglio  
 Ingannata restar. Andate pure  
 La Ghitta a ritrovar.  
 CEC. Ma non mi vuole.  
 DOR. Non vi vuole? carino,  
 Io non servo a nessun per comodino.  
 CEC. Voi mi piacete assai.  
 DOR. S'io piaccio a te,  
 Non so che farti, tu non piaci a me.  
 CEC. Dunque...  
 DOR. Dunque, a buon viaggio.  
 CEC. Perché non mi volete?  
 DOR. Perché, vi torno a dir, non mi piacete.

A me non piacciono

Gli uomini semplici;  
 Voglio che sappiano  
 Il male e il ben;  
 Che siano deboli  
 Fin certo termine,  
 Ma s'inaspriscano  
 Quando convien. (*parte*)

## SCENA SESTA

CECCO, *poi* GHITTA

CEC. Oh Cecco disgraziato!  
 Presto presto anche questa mi ha piantato.  
 Ma la Ghitta sen viene.  
 Io non so cosa faccia;  
 Non ho coraggio di mirarla in faccia.

GHI. (Ecco qui quel briccone  
 Che mi ha licenziata).

CEC. (Ella in viso mi pare ancor sdegnata).

GHI. (Non lo voglio veder). (*vuol partire*)

CEC. (Meglio è lasciarla.  
 Non vuò più ricercarla). (*vuol partire*)

GHI. (E pur mi piace). (*si ferma*)

CEC. (E pur d'abbandonarla mi dispiace). (*si ferma*)

GHI. (Egli è tanto carino!)

CEC. (Ha tanto il bel visino!) (*si guardano sott'occhio*)

GHI. (Ma se più non mi vuole, anderò via). (*vuol partire*)

CEC. (Ma non posso soffrir la gelosia). (*vuol partire*)

GHI. (Il piè fa un passo avanti,  
 E il cuor due passi indietro). (*torna indietro*)

CEC. (Andar non posso,  
 E mi convien restare a mio dispetto). (*si ferma*)

GHI. (Che grazioso bocchin!)

CEC. (Che bell'occhietto!)  
 (*Si guardano sott'occhio*)

GHI. (Ah pazienza!)

CEC. (Sospira?)

GHI. (Attento mi rimira).

CEC. (Quasi, quasi...)

GHI. (Se non fosse vergogna...)

CEC. (La vorrei salutar).

GHI. (Parlar vorrei).

CEC. Schiavo, padrona mia.

GHI. Serva di lei.

CEC. Dove si va?

GHI. Vo a spasso.

CEC. Così sola soletta?

GHI. È meglio sola  
 Che male accompagnata.

CEC. Il proverbio non falla. (Ella è sdegnata).

GHI. (Ingrato!)

CEC. (Se potessi,  
 Ancor l'aggiusterei).

GHI. (Se mi volesse, ancor lo piglierei).

CEC. Signora, se non sdegna  
 Avermi in compagnia...

GHI. Oh, non son degna.

CEC. Alfin v'ho sempre amata.

GHI. Che bell'amor! m'avete licenziata.

CEC. Io... l'ho fatto per scherzo...

GHI. Oh, non vi credo.

CEC. Credimi, Ghitta mia...

GHI. Via, disgraziato.

CEC. Ti vuò tutto il mio ben.

GHI. Tu sei un ingrato.

CEC. Non mi far lacrimar.

GHI. Per te, briccone,  
 Ho tanto pianto.

CEC. E per te ho pianto anch'io.

GHI. Non ti credo.

CEC. Lo giuro.

GHI. Tenera io son, ma tu sei di cuor duro.

CEC. Non è ver, non son crudele;  
 Tenerino è questo cuor.  
 GHI. Se tu avessi il cuor fedele,  
 Non saresti un traditor.

CEC. Tu sei quella - Ghitta bella,  
 Che mi fa provare amor.

*a due* Mio tesoro, - ahi ch'io moro,  
 Se non hai di me pietà.

GHI. Sei fedele?

CEC. Sei crudele?

GHI. Quell'occhietto - dice sì.

CEC. Quel labbretto - dice no.

GHI. Vuoi amarmi? - Dice sì.

CEC. Sei sdegnata? - Dice no.

GHI. Vuoi lasciarmi? - Dice no.

CEC. Sei placata? - Dice sì.

*a due* Quel risetto mi consola;  
 E una dolce tua parola  
 Rasserena il mio dolore,  
 Fa il mio core giubilar. (*partono*)

#### SCENA SETTIMA

Sala terrena corrispondente al cortile ove trovasi il nascondiglio.

DORINA e BRUNORO con il tamburo.

DOR. Celatevi là dentro.  
 Vuole il signor Marchese  
 Smentir del ciarlatano l'impostura,  
 E che il fate morir dalla paura.

BRUN. Sì, ma ditegli poi  
 Che mi liberi ormai da un tale imbroglio;  
 Che da diavolo far io più non voglio. (*parte*)

SCENA OTTAVA DORINA, poi il

CONTE CAMELLA, *in fine* BRUNORO

*avventa contro*

DOR. Io dubito per altro  
Che la cosa abbia a andar tutta al contrario.  
Basta, comunque sia questa faccenda,  
L'esito attenderò,  
E se mal vi sarà, me n'anderò.

CAR. Eccomi accinto all'opra.  
Or farò che si scopra  
Questo spirito malnato e impertinente.

DOR. Ed io sarò presente  
Alla vostra bravura.

CAR. Non abbiate timor.  
DOR. Non ho paura.  
CAR. Spirito, che rinchiuso  
T'aggiri in questa stanza,  
Alla presenza mia tosto t'avanza. (*S'ode il suono del tamburo*)  
DOR. Eccolo, avete inteso?  
Ei risponde a drittura.  
CAR. Non abbiate timor.  
DOR. Non ho paura.  
CAR. Spirito errante,  
A me dinante  
Vieni, se puoi.  
BRUN. Da me che vuoi? (*sulla porta*)  
CAR. Eccolo, oimè!  
DOR. Che avete?  
CAR. Oh, che brutta figura!  
DOR. Non abbiate timor.  
CAR. Non ho paura. (*finge timore*)  
BRUN. (*Toccando il tamburo, s'avanza con passo grave*)  
CAR. Oh, che spirito grave! Oh, che andatura!  
DOR. Non abbiate timor.  
CAR. Non ho paura.  
Dimmi, chi sei?  
BRUN. Spirto del Conte.  
CAR. Dimmi, che vuoi?  
BRUN. Vuò che tu vada  
Fuori di qua.  
CAR. Pria questa spada  
Ti ucciderà.  
(*caccia una spada fuori di sotto l'abito da pellegrino, e si a Brunoro*)  
BRUN. Aiuto, pietà!  
DOR. Oimè! che cosa vedo?  
Scoperta è l'impostura.  
CAR. Non abbiate timor.



DOR. Non ho paura.  
CAR. Presto, parla, chi sei?  
BRUN. Son un che cento doppie  
Guadagnai per suonar questo tamburo;  
Ma, signore, vi giuro in verità,  
Dorina ne guadagna la metà.  
DOR. Non è ver, non so nulla.  
CAR. Oh, che buona fanciulla!

## SCENA ULTIMA

*La CONTESSA, il MARCHESE, poi GHITTA, CECCO e detti.*

CONT. Olà, che cosa è questa?  
MAR. Colla spada alla mano!  
CAR. Ecco lo spirto  
Scoperto, svergognato,  
Che mi chiede pietade inginocchiato.  
MAR. Ma tu sei, temerario,  
Qualche indegno sicario.  
CONT. Ov'è il consorte  
Che promettesti a me salvo da morte? (*al Conte*)  
MAR. A un impostor credete?  
CAR. Il consorte vedrete.  
È vivo, è sano, è bello.  
Lo volete veder? Ecco, io son quello. (*si leva la finta barba*)  
MAR. (Che vedo!)  
CONT. Ah Conte mio,  
Qual gioia, qual contento!  
MAR. (Ah perdute speranze!)  
DOR. } *a due* Oh, che spavento!  
BRUN. }  
CAR. Parla, che fai tu qui? Tutto l'inganno,  
Tutto a me fa palese. (*a Brunoro*)  
BRUN. Difendetemi voi, signor Marchese.  
MAR. Conte, è ver, lo confesso:  
Morto ognun vi credea. Della Contessa  
Io fui perduto amante:  
Ella, fida e costante al sposo estinto,  
Mi sprezzò, non mi volle,  
Ed io, per acquistarla,  
Mi provai colle larve a spaventarla.  
CAR. Quest'azion non è degna  
Di onesto cavalier.  
MAR. Pentito io sono,  
E del commesso error chiedo perdono.  
CAR. A chi chiede perdon, non so negarlo.  
BRUN. Anch'io dunque, signor, potrò sperarlo.

CAR. Vattene, scellerato.  
 Il piacer di trovare  
 Una sposa fedele a questo segno,  
 Tutta mi fa depor l'ira e lo sdegno.  
 MAR. Parto pien di rossore, e vi protesto  
 Che la mia debolezza ora detesto  
 BRUN. Parto pien di vergogna, e m'addolora,  
 Perché le cento doppie ho perso ancora.  
 DOR. Ed io lieta n'andrò,  
 Se il perdono da voi otterrò.

MAR. Sposi felici, Godete in pace  
 La bella face Del caro  
 amor. (*parte*) Sposi beati,  
 Se fidi siete, Ognor avrete  
 BRUN. Contento il cor. Sposini  
 cari, Or rinnovate Le  
 fiamme grate Del primo  
 ardor. Che bel piacere! Che  
 DOR. bel diletto! Mi nasce in  
 petto Gioia maggior. Viva  
 il padrone  
 Ch'è ritornato,  
 Ed ha scacciato  
 Tutto il timor! (*escono cantando*)  
 CAR. } *a due* Noi siam due cori  
 CONT. } Fidi, amorosi.  
 E fatti sposi  
 Noi siamo ancor.  
 GHI. } *a due*  
 CEC. }  
 CAR. } *a*  
 CONT. }  
 GHI. } *due* }  
 CEC. }

TUTTI

Che bel contento! Che  
 di giocondo! Non si  
 dà al mondo Piacer  
 maggior.

*Fine del Dramma.*

